

Mario Albertini

Tutti gli scritti

III. 1958-1961

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

La cultura ed il federalismo

1) Il federalismo in quanto tale ha senso come concetto di uno Stato. In questo senso può orientare: a) un discorso tecnico su una forma di Stato. Nella attuale situazione del mondo i comportamenti pratici più importanti che esso suggerisce sono quelli che si riferiscono al fatto che soltanto una forma federale dello Stato può assicurare la democraticità del potere politico sulle grandi aree che oggi sono necessarie per lo sviluppo positivo della vita di gruppo, b) un discorso tecnico sul comportamento politico liberale, socialista e via dicendo, quando il concetto di Stato federale sia collocato nel contesto del pensiero legato al concetto di ragion di Stato. Esemplicando: se diciamo, con Hamilton, «sperare in una permanenza di armonia tra molti Stati indipendenti e slegati sarebbe trascurare il corso uniforme degli avvenimenti umani, ed andar contro l'esperienza accumulata dal tempo», possiamo anche dire che i fini più caratteristici del comportamento liberale (divisione del lavoro su scala mondiale, minimo di interferenza tra comportamenti economici e comportamenti politici) possono venire raggiunti completamente soltanto in uno Stato federale mondiale e limitatamente in un equilibrio mondiale nel quale il «sottoprodotto della lotta per il potere» sia una vita relativamente pacifica e non la «guerra fredda». Ancora possiamo dire che i fini più caratteristici del comportamento socialista (raggiungimento di uno status di indipendenza economica e di dignità politico-sociale dei lavoratori) restano subordinati alla lotta fra gli Stati e non la subordinano, con tutte le conseguenze che ciò comporta salvo che in una Federazione mondiale e limitatamente come sopra. In questa direzione il discorso può essere portato sino alla scoperta delle cause che hanno rotto il breve liberismo internazionale dell'Ottocento, delle cause che hanno reso fallimentare l'esperienza delle internazionali socialiste, e via dicendo, c) in ultima analisi un

discorso tecnico sui rapporti generali tra il diritto e lo Stato. Infatti sulla scorta del Kant di *Per la pace perpetua* possiamo dire che il comportamento giuridico riuscirà a coprire l'area interstatale (e perciò stesso l'area dei comportamenti statali interni a ciascun Stato che si riferiscono alla condotta internazionale degli Stati: gran parte, in sostanza, del cosiddetto diritto pubblico, che è molto più potere politico e ideologismo che diritto) soltanto in una Federazione mondiale, e possiamo capire perché il comportamento umano di gruppo non riesce a mettere al primo posto nella scala dei valori di gruppo l'umanità, ma ci mette le nazioni mantenendo permanentemente in crisi i valori più alti, religiosi, morali e scientifici, della nostra civiltà. Limitatamente questo fine può essere avvicinato, forse sino al punto da produrre il background necessario per raggiungerlo, da un equilibrio mondiale come sopra.

In quanto tale il federalismo non può essere messo in relazione con altro. Quando, sulla scorta della filosofia confusionaria di Proudhon, viene usato come concetto-chiave della filosofia pluralistica della società: a) viene usato in un senso arbitrario e personale, che non può essere accettato da tutti coloro che sostengono, e sosterranno, che una filosofia pluralistica della società si impernia sulla rivelazione cristiana, o sulla morale kantiana, o sul valore della mentalità scientifica e via dicendo, b) trasferisce fatalmente significati dal discorso politico a quello filosofico e viceversa, continuando il vizio classico dell'ideologismo: la confusione dei fatti e dei valori, dei mezzi e dei fini, l'uso di un linguaggio metaforico che ciascuno interpreta a modo suo, e via dicendo. In altri termini resta sul piano ideologico, e non passa su quello critico, e su quello scientifico-tecnico. Di conseguenza in quanto tale il federalismo, rettamente inteso, non può venire messo in relazione con la filosofia, ma soltanto con certi atteggiamenti umani che stanno in contrasto con altri atteggiamenti umani, e precisamente può mettere in vista il comportamento dell'*homo faber*, che cerca di capire fatti e di costruire tecnicamente situazioni, e respingere il comportamento dell'uomo ideologico, che trasforma sempre i fatti in valori perché è capace di agire soltanto su sollecitazioni sentimentali, e non sa agire tecnicamente.

2) Il federalismo europeo richiede l'atteggiamento conoscitivo del punto 1), ma in quanto tale esso non si esaurisce in questo atteggiamento. Infatti esso deve essere capace: a) di dare le ri-

sposte ai problemi politici sociali ed economici del nostro tempo, e queste risposte esigono volta a volta conoscenze diverse, che possono essere orientate come abbiamo visto dalla conoscenza federalista, ma che in quanto tali esigono l'impiego di criteri economici, giuridici, sociologici, politici generali, ed anche storici e filosofici, b) di impostare l'azione politica per fare l'Europa, e di guidare la lotta, cose che richiedono una conoscenza tecnica della politica ed il giudizio politico.

In definitiva, se ci chiediamo quale è il rapporto tra cultura e federalismo europeo, possiamo rispondere: a) la lotta per l'unità europea richiede un patrimonio di pensiero come quello messo in vista, altrimenti non può essere fatta, e diventa soltanto una aspirazione incapace di tradursi in realtà effettuale perché resta legata al patrimonio di pensiero tipico del comportamento nazionale, che dirotta le aspirazioni europee verso fini nazionali, b) la lotta federalista ha come radice di forza la verità, non interessi di potere ed economici immediati. Per questo può trovare la base per spingere un numero sufficiente di uomini alla lotta soltanto se sollecita interessi di verità, cioè se entra nella polemica culturale del nostro tempo, elabora concetti per capirlo, e concetti per combattere le concezioni errate con le quali la maggior parte degli uomini crede di poter affrontare i mali e gli errori della situazione attuale. La pura condotta politica non assicura infatti alla lotta federalista sufficiente prestigio. Il federalismo si spezza sempre, in questa situazione postcedista, di fronte al politico puro che ci chiede, sulla base del suo atteggiamento tipico, che è l'arte del possibile: «giusto, bisognerebbe fare l'Europa, ma dove stanno le forze che la vogliono in questa situazione di potere?». Perciò può resistere soltanto se è capace di mostrare, con un atteggiamento culturale, la necessità della risposta federalista ai problemi che si pongono oggi agli europei, perché in tal modo si assicura la fisionomia di un movimento a lungo termine, che non riguarda le vicende immediate, le alternative immediate, i piccoli cambiamenti della situazione politica, ma la modificazione profonda di tutti gli abiti politici in Europa e non soltanto in Europa. Di fronte a questa fisionomia lo stesso politico puro non può più rispondere con la frase «la politica è l'arte del possibile», o perlomeno deve dilatare questa frase sino a comprendere in questo «possibile» tutte le vicende, slegate dal potere immediato, che caratterizzano le azioni umane che hanno effettuato profondi cambiamenti poli-

tici, e sono sempre cominciate molto lontano dal potere immediato: si pensi agli inizi del liberalismo politico, che era dei filosofi e non dei politici, del socialismo, che era di dottrinari e di artigiani declassati, e non dei politici, o ai primi passi dell'unità indiana, che erano dell'apostolo Gandhi, e via dicendo. In realtà i grandi cambiamenti politici mettono in vista un senso molto ampio del termine politico, che non solo va al di là del riferimento al potere immediato, ma addirittura lo tiene lontano; e che si nutre, invece che di interessi immediati di potere, di interessi in vasto senso di verità, cioè di atteggiamenti culturali, religiosi, morali, scientifici e tecnici.

Del resto noi sappiamo che abbiamo persino bisogno di un atteggiamento di questo tipo per elaborare tecnicamente le questioni della formazione, della struttura di gruppo, e del lavoro, dei militanti. Ma con ciò entreremmo in una delle moltissime questioni che possono, e debbono, venire analizzate nel corso del nostro lavoro, fatto che riguarda il programma della rivista e non questa presentazione. Il nostro scopo era soltanto quello di mostrare grosso modo i rapporti tra cultura e federalismo europeo, per suggerire ai lettori la giustificazione ed il programma di questa rivista che, latissimo senso, è dedicata soltanto ai militanti dell'Europa e perciò può avere essa stessa, più che la risonanza di nomi di fama o il prestigio di grossi e costosi fascicoli, il solo incentivo della fiducia nel comportamento morale ed intellettuale necessario per risolvere i gravi problemi politici del nostro tempo.

Dattiloscritto non pubblicato.